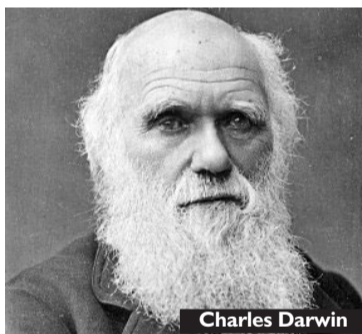


EDITORIALE

MA DARWIN VA D'ACCORDO CON LA GENESI

FIRENZO FACCHINI

Potrà mai esserci un accordo su Charles Darwin? Temo proprio di no. Ma legare le difficoltà alla dottrina della creazione è un cattivo servizio alla scienza e alla religione. È la riflessione che mi viene da fare in margine alla polemica di questi giorni su un convegno svoltosi nel febbraio di questo anno organizzato dal vicepresidente del Cnr Roberto De Mattei, di cui sono usciti gli atti qualche mese fa e contro cui si è scagliata la rivista «Micromega». Come ha osservato ieri sul «Corriere» Marco Ferraguti, la vita sulla Terra ha una sua storia. Personalmente ritengo che in questa storia gli eventi della natura si intreccino con una volontà del Creatore che opera attraverso le cause seconde (i fattori della natura), senza dover pensare a interventi continui o intermittenti. Dio non fa le cose, ma fa in modo che si facciano, diceva Teilhard de Chardin. La teoria di Darwin, il darwinismo e la teoria della evoluzione non sono la stessa cosa. Confinderle non giova a nessuno. La teoria evolutiva non appartiene al genere dei miti, ma è sostenuta da buoni argomenti e in armonia con i



Charles Darwin

dati di varie branche della scienza, come riconobbe Giovanni Paolo II. La spiegazione suggerita da Darwin, che può considerarsi dimostrata a livello microevolutivo, viene messa in discussione da alcuni scienziati se estesa a tutto il processo evolutivo. Avrebbe bisogno di integrazioni, come risulterebbe da ricerche in corso sulla biologia evolutiva e dello sviluppo. Ma queste possibili integrazioni dovrebbero avvenire in sede scientifica, non facendo appello alla creazione. Il darwinismo non è intoccabile, ma se lo si critica occorre farlo con argomenti seri. C'è chi ritiene inconciliabile il darwinismo con la fede cristiana. A questo proposito va ricordato che il darwinismo come teoria evolutiva non obbliga all'ateismo. Sono certe estensioni della visione darwiniana (come l'esclusione della creazione o di un finalismo o dell'anima nell'uomo) che non sono conciliabili con la visione cristiana. Di per sé il darwinismo non implica una posizione metafisica materialista. Così riconosce Francisco Ayala e con lui quei sostenitori della evoluzione darwiniana che continuano a credere in Dio. La dottrina della creazione (sarebbe il caso di smettere di parlare di creazionismo, una espressione che nell'attuale circostanza storica finisce per svilire la dottrina della creazione) non ha bisogno di sostenitori che si basino su lacune o insufficienze della teoria evolutiva. L'equivoco di un'alternativa tra evoluzione e creazione tarda a tramontare. Ma va anche detto che parlare di creazione in un quadro evolutivista non rappresenta un'interferenza, come talvolta viene affermato, ma un allargamento della conoscenza nella ricerca della verità delle cose.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Inediti

Economia ed etica, la lezione di Alberto Falck

PAGINA 32



Abruzzo

Il terremoto raccontato dai bambini

PAGINA 33



Milano

Laurea ad honorem a Tornatore: «Festa per tutto il cinema»

PAGINA 35



Calcio

Va a Lionel Messi il Pallone d'Oro che ignora l'Italia

PAGINA 36

INTERVISTA. Solo l'unicità di Dio assicura all'uomo la verità oltre ogni dogmatismo relativista. Parla il filosofo Robert Spaemann

Più apologetica contro i nuovi atei

DI LORENZO FAZZINI

Dio ha a che fare con «lo spazio di verità» che l'uomo abita. Mentre oggi il predominio dello scientismo (non la scienza!) mette in oblio la domanda sul Creatore. Il filosofo tedesco Robert Spaemann rispolvera una sana apologetica per affermare che è razionale credere in Dio. Docente emerito alla Ludwig Maximilians Universität di Monaco, Spaemann affronta qui la questione del rapporto tra fede e ragione. Nel volume *«La diceria immortale»* (Cantagalli) lei denuncia l'attuale «atmosfera ateistica». In che senso? «Ludwig Wittgenstein ha scritto: "Una ruota, le cui rotazioni non mettono in movimento nient'altro, non appartiene alla macchina". Così, per la maggioranza della gente la fede in Dio è diventata priva di conseguenze. La scienza naturale non permette la domanda su Dio. Questo non significa che gli scienziati non siano credenti in quanto persone. Non credente è la visione del mondo che chiamiamo scientismo. Essa riduce la realtà allo statuto di un oggetto possibile di scienza. Per esempio, la bellezza di un quadro o la verità di

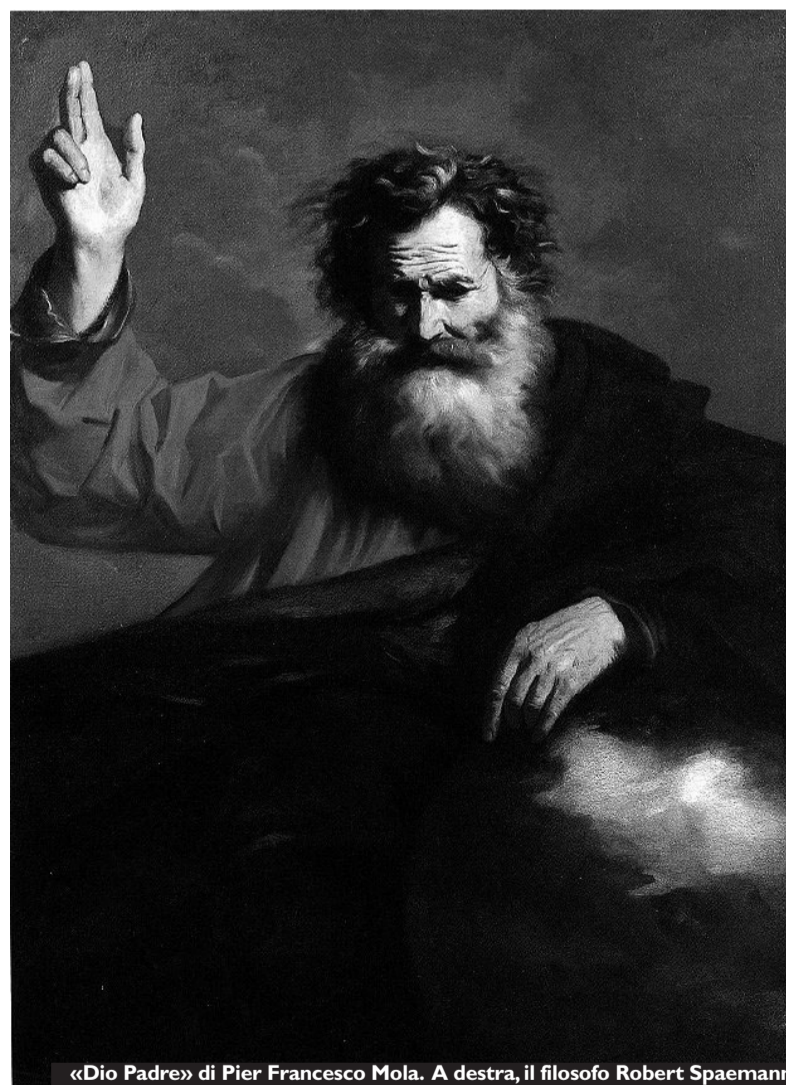
«Lo scientismo è per principio a-religioso. La vera scienza apre allo stupore, come avvenne con Einstein. Nietzsche voleva azzerare ogni verità per estirpare Dio dalla coscienza dell'uomo»

un'affermazione matematica sono ridotte a stati cerebrali. L'interiorità della realtà non è mai oggetto della scienza. Del resto, quest'ultima è nel giusto». **Dove sta l'errore, allora?** «È errata l'opinione per cui si conoscerebbe l'interiorità di un essere se si conosce il correlativo materiale di questa interiorità. Wittgenstein scrive che questa è "la grande illusione moderna": credere che le scienze ci spiegheranno il mondo. Infatti le stesse leggi naturali hanno bisogno di essere spiegate. Esse sono sempre l'occasione di uno stupore, come avvenne con Einstein. Il successo inaudito delle scienze moderne e della tecnica ha posto l'umanità in uno stato di ubriachezza. I progressi delle scienze non permettono

L'EVENTO

Filosofi e teologi a confronto su Dio

Robert Spaemann, nato nel 1927, ha ereditato la cattedra di Hans G. Gadamer all'università di Monaco. Già docente a Stoccarda, Heidelberg e Friburgo, ha scritto volumi tradotti in 14 lingue. Il suo ultimo lavoro in italiano è «Rousseau. Cittadino senza patria» (in uscita per Ares). Giovedì 10 dicembre aprirà il convegno «Dio oggi» insieme a Camillo Ruini e Andrea Riccardi. Il congresso, promosso dalla Cei, si terrà all'auditorium della Conciliazione dal 10 al 12 dicembre.



«Dio Padre» di Pier Francesco Mola. A destra, il filosofo Robert Spaemann

un'attenzione sufficiente sul Donatore di tutti i doni. Tale attenzione appare una sorta di lusso che non possiamo più permetterci». **Lei chiede alla Chiesa più incisività sui temi escatologici. Ha scritto: «Il dogma cristiano potrebbe diventare il rifugio dell'umanità dell'uomo». Heidegger diceva che «solo un Dio ci può salvare». E' lo stesso Dio?** «Un Dio non ci può salvare, soprattutto dalla morte; può farlo

solo il Dio unico, creatore di cielo e terra. Nella tradizione la fede in questo Dio è stata sostenuta dalla ragione. Oggi osserviamo l'opposto: la ragione ha cominciato a dubitare di se stessa. Già David Hume, il padre dell'empirismo, scriveva: "Noi non avanziamo un passo oltre noi stessi". Lo scientismo non comprende la ragione come l'organo della verità bensì quale strumento dell'adattamento, spiegabile con la teoria

dell'evoluzione. Nietzsche ha scritto che l'Illuminismo, con la sua volontà di servire la verità, si distrugge da solo se reclama come verità le proprie tesi. Ma una verità non relativa esisterà solo se ci sarà una prospettiva non relativa, ovvero se Dio esiste. Se Dio non esiste, non c'è verità. Questo vale anche per i concetti di libertà e dignità umana. Qualche decina di anni fa lo psicologo Burrhus Skinner ha scritto *Oltre la libertà e la dignità*. La scienza non conosce concetti simili, ovvero nozioni normative. Essa le comprende solo come oggetti di studio, non quali fonti di un obbligo per gli stessi scienziati. Solo se l'uomo è superiore alla scienza, cioè se è immagine di Dio, può parlare su di essa. Allora la dignità umana diventa qualcosa di diverso da un'illusione». **A Roma lei interverrà su «Il Dio della fede e della filosofia». Oggi spopolano i «nuovi atei» per i quali Dio è irrazionale. Come spiegare che credere in Dio è secondo ragione?** «Nietzsche scriveva: "Noi non possiamo sbarazzarci di Dio finché crediamo ancora nella grammatica". Perché? Perché noi uomini viviamo in uno spazio di verità. Il fatto che ora noi dialoghiamo partendo dal mio



libro *La diceria immortale* è una verità eterna. Se non è un sogno che io parlo con lei, questo colloquio farà sempre parte della realtà. Esso appartiene al passato. Nessuno può annullare il passato, che è una presenza trascorsa. Il futuro è legato indissolubilmente alla presenza. Nessuna gioia vissuta sarà un giorno non sperimentata. Nessun dolore reale sarà un giorno non sofferto. Ma quale sorta di essere è l'essere del passato? Se non ci saranno uomini sulla terra che potranno ricordarsene e il nostro pianeta non esisterà più, noi non possiamo dire che il nostro colloquio non sia avvenuto. Non possiamo pensarlo. Dobbiamo pensare una coscienza assoluta in cui tutto quello che succede viene conservato. Chiamiamo Dio questa coscienza».

RITORNO AL PRESEPE
Bernardi, Cardini, Mussapi, Ronchi

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

Firenze onora il premio Nobel San Suu Kyi

♦ La dissidente e politica birmana Aung San Suu Kyi è cittadina onoraria di Firenze. Lo ha stabilito il consiglio comunale del capoluogo toscano che nei giorni scorsi ha votato all'unanimità una mozione presentata dalla presidente della Commissione pace Susanna Agostini. In tal modo la città di Firenze intende onorare la figura di San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia, il partito di opposizione alla giunta militare. Già vincitrice del premio Nobel per la pace nel 1991 e del Premio Sacharov per i diritti umani, Aung San Suu Kyi si trova agli arresti domiciliari dal 1989. Nel 1990 il suo partito aveva vinto le elezioni democratiche, poi annullate da un colpo di Stato dell'esercito. «Il 18 dicembre ricorre il 61° anniversario della Dichiarazione dei diritti umani - spiega Susanna Agostini -. È la ricorrenza più adeguata per concedere la cittadinanza a questo Nobel per la pace».

Il «Cardarelli» all'egiziana Radwa Ashour

♦ Va alla saggista e scrittrice egiziana Rawa Ashour il premio per la critica internazionale «Tarquinia Cardarelli» promosso dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Viterbo e dal Comune di Tarquinia (Vt). La rassegna, con una giuria presieduta da Massimo Onofri, con Raffaele Manica e Filippo La Porta come membri, ha voluto insignire questa intellettuale egiziana, allieva di Edward Said, docente universitaria avversata dalle autorità pubbliche del suo Paese per le proprie posizioni in favore dei diritti umani, dell'emancipazione femminile e della piena democrazia. La categoria «critica italiana» ha visto vincitore l'italianista Giorgio Ficara, mentre alla casa editrice romana e/o è stato assegnato il riconoscimento per la piccola e media editoria. La premiazione dell'VIII edizione del «Tarquinia Cardarelli» si terrà l'11 e il 12 dicembre nell'omonima cittadina del Lazio.

L'Alta scuola di Torino celebra Agnes Heller

♦ Come ripensare la dualità filosofica (reale/immaginario, empirico/ideale, corporeo/spirituale) dopo la fine delle Grandi narrazioni della metafisica classica? La filosofa ungherese Agnes Heller risponde scoprendo nuove categorie teoriche per confrontarsi con il moderno. L'allieva di György Lukács, già educata al marxismo, teoria da cui si allontanò con l'occupazione sovietica di Budapest nel 1956, espone le sue ultime acquisizioni filosofiche nel volume «Per un'antropologia della modernità» (a cura di Ugo Perone, pagine 130, euro 13,00) in uscita per Rosenberg & Sellier nella collana della Scuola di Alta formazione filosofica di Torino. Il testo raccoglie le lezioni seminariali della pensatrice ungherese, che propone la strada dell'individualità concreta come via maestra per rispondere ai pressanti interrogativi morali dell'oggi.